

CERIMONIA SEGRETA

(*Secret Ceremony*, GB/1968) di Joseph Losey (109')

È il cinema che si identifica con l'idea stessa del *cerimoniale*, grazie allo stile barocco di Losey che colora l'atmosfera del film. La preponderanza del descrittivo sul narrativo, l'intensità delle sensazioni (attraverso, per esempio, le macchie di colore puro), l'allungamento temporale delle sequenze crea una sorta di poesia incantatrice che eccede costantemente il realismo. [...] L'*aura* mitica degli attori contribuisce a sovradimensionare il dramma, nutrendo i propri personaggi con la loro immagine interiore, per ognuno davvero molto forte: il *mito* Taylor, sempre a metà strada tra la tragedia – di cui porta la maschera – e la volgarità; la personalità provocatoria di Mitchum, che fa rivivere, attraverso questo 'satiro', una lunga serie di perversi psicopatici, e, ovviamente, l'immagine angelicata/demoniaca di Mia Farrow 'primo periodo', quella di *Rosemary's Baby*.

Agnès Peck

La scogliera dei desideri e *Cerimonia segreta* sono film in ambienti chiusi, che sembrano separati dai costumi del loro tempo, come se il problema morale fosse purificato, come se la società, senza smettere di essere presente, si vedesse ridotta simbolicamente allo scontro di due o tre personaggi in un dramma da camera. [...] Attraverso i rapporti tra Cenci (Mia Farrow) e Leonora (Elizabeth Taylor) è agli scambi di una società chiusa che assistiamo, con l'importanza dei regali e dei contro-regali (qui, l'offerta suprema di se stessi) per stabilire delle relazioni durature. La reciprocità diventa la chiave del commercio umano: solo dare o solo ricevere non porta che alla solitudine. [...] *Cerimonia segreta* è un film sulla tortura che gli esseri umani si infliggono e sul bisogno, malgrado tutto irrefrenabile, che hanno gli uni degli altri.

Michel Ciment

La casa in questione è una delle più strane e indimenticabili che siano mai state mostrate sullo schermo, di gran lunga più particolare di quella di *Il servo*, e talmente impressionante da essere in grado di riassumere da sola l'universo del film. Possiamo dire che questa casa è un tempio, la chiesa richiesta dai riti segreti partoriti dall'immaginario. La miscela di stili della scenografia, il suo sovraccarico barocco e la sua stravaganza risaltano praticamente in ogni inquadratura. Benché la casa sia ereditata e non scelta da Cenci, questa appare come lo spazio personale della protagonista, visibile anche come suo prolungamento. Simbolicamente parlando, tutto si svolge come se la scenografia della casa esteriorizzasse ciò che si trova nell'intimità della giovane.

Denitza Bantcheva

A pensarci bene ho avuto più di una vita: dapprima una carriera teatrale, poi una carriera come documentarista, quindi una nella radio, poi ancora una mezza carriera nell'esercito, infine il cinema, a Hollywood. E in Europa ho ricominciato tutto daccapo, sia nel cinema che in teatro. Tutte queste esperienze hanno prodotto – almeno lo spero – una progressiva maturazione del mio modo di pensare, che non può non riflettersi nei miei lavori. Non vorrei tuttavia che le mie vicende personali costituissero, agli occhi del pubblico, l'elemento predominante dei miei film. Desidero invece far fruire lo spettatore delle mie osservazioni, della mia particolare visione delle cose, e anche della passione con la quale spesso affronto taluni argomenti. Il mio modo di vedere a volte è estremamente passionale, mentre altre volte è distruttivo, piuttosto che costruttivo. In ogni caso, io non ho mai risposte pronte da offrire, né stereotipi, né facili emozioni. Il mio desiderio è che il pubblico sia portato a fare un passo avanti rispetto a me.

Joseph Losey

